

BULLETTINO
DELLA
SOCIETÀ DANTESCA
ITALIANA

N.º 1 - MARZO 1890



FIRENZE
TIPOGRAFIA DI SALVADORE LANDI
Dirett. dell' Arte della Stampa
—
1890

BREVI NOTIZIE
SULLA SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA
DALLA SUA COSTITUZIONE

Da più anni ad onorare il nostro Poeta e a diffonder lo studio delle sue opere esistevano non pure in Europa, ma anche in America Società Dantesche: soltanto l'Italia ne era priva. Un tentativo fatto in Milano circa l'estate del 1880, per ovviare a siffatta mancanza, andò fallito (1). Sette anni dopo, il comm. Carlo Negrone proemiando alla sua stampa delle *Lecture edite e inedite di Giovan Battista Gelli sopra la Commedia di Dante* faceva voti che la R. Accademia della Crusca provvedesse anche da noi alla costituzione di una Società Dantesca, mostrando essere a ciò l'Accademia adatta per il culto da lei sempre professato a Dante, e Firenze luogo opportuno per esser « madre d'ogni cultura e gentilezza e patria del Poeta », e i tempi propizi per il fiorire degli studi danteschi e per la speranza di patrocinio da parte della Maestà del Re. Parve all'Accademia quel voto lodevole e degno di venir secondato; pertanto nell'adunanza collegiale del 10 di maggio del 1887 deliberava « di promuovere sollecitamente la costituzione di una *Società Dantesca Italiana* per accomunare gli studi di tutti i dotti della Penisola intorno alla *Divina Commedia* e all'altre Opere dell'Alighieri, e per renderli più divulgati e più efficaci. » E desiderando che la Società potesse esser posta sotto il patrocinio del Re, affinché ella avesse così carattere vero d'italianità, si rivolgeva al Sindaco di Firenze; pregandolo di « cooperare alla fondazione della Società e di ottenerle il favore ed il patrocinio di Sua Maestà e della Casa Reale (2). » Il senatore marchese Pietro Torrigiani, allora Sindaco di Firenze, nel presentare l'opera del Gelli che appunto

per sua munificenza veniva in luce alla Maestà del Re, trovò bella occasione di parlare del voto del Negroni e della deliberazione dell'Accademia; ed ebbe quella risposta che da tutti si aspettava. Quindi fu che dal Sindaco di Firenze mosse nel luglio del 1888 invito agl'Italiani perchè si costituisse una *Società Dantesca Italiana*, che intendesse a promuovere lo studio della vita, dei tempi e delle opere del sommo Poeta (3). Essendosi in breve tempo raccolto un numero di Soci d'assai superiore a cento, a forma dell'Art. XV dello Statuto, sotto la presidenza del Sindaco, il 31 luglio del 1888, a ore 10 1/2 ant., nella sala detta di Leon X in Palazzo Vecchio, si tenne la prima generale adunanza della *Società*.

Il Presidente, dopo aver dichiarato che essa era costituita, dette lettura di una lettera del Ministro della R. Casa, conte Visone, con la quale annunziavasi avere la Maestà del Re confermato il suo plauso per lo scopo che la Società si propone, e perciò di buon grado acconsentire che la nascente istituzione fosse posta sotto il suo alto patrocinio, a testimonianza del carattere nazionale di essa ed in atto di omaggio al Sommo Poeta.

Con lievi modificazioni all'Art. I ed al III dello schema proposto, approvatosi poi lo Statuto, l'Assemblea, prima di sciogliersi, deliberava un solenne rendimento di grazie al Re d'Italia suo Augusto Patrono, e commetteva al Sindaco di esprimere la sua riconoscenza al Ministro della Pubblica Istruzione on. Bosselli e al Sottosegretario di Stato on. Mariotti, i quali avean promesso alla Società l'aiuto e il favore del Governo.

Il 16 aprile 1889, nella seconda adunanza dei Soci, che si fece pure nella Sala di Leon X, il Presidente s'affrettò ad annunziare come la novella istituzione avesse trovato liete accoglienze in ogni parte d'Italia, e avesse partecipato all'Esposizione Dantesca tenutasi in Dresda nel settembre 1888 in occasione del terzo Congresso generale di Filologia moderna, con l'offerta d'un *Album* di ricordi danteschi che la patria di Dante inviava alla patria di Filalete.

Doveasi quindi procedere all'elezione del Comitato Centrale: ma innanzi tutto volle il Sindaco compiere il mesto ufficio di commemorare le virtù e i meriti letterari di Cesare Guasti, uno de' più caldi e zelanti fautori della *Società Dantesca*, della cui

istituzione mosse dall'Accademia della Crusca in una fausta circostanza l'iniziamento. Per altro le elezioni non si fecero in quel giorno; poichè, a proposta di vari Soci che volevan serbato alla Società stessa quel carattere nazionale a cui si volle informarla, fu deliberato di rimandare ad una prossima adunanza, da tenersi entro il maggio 1889, la scelta dei ventuno componenti il Comitato Centrale.

E il 31 maggio l'adunanza si fece; e dopochè il Presidente, con il plauso degli uditori, ebbe annunziato che il marchese Giovanni Erolì di Narni facea dono alla Società di una bella collezione di libri e opuscoli tutti riferentisi ad argomenti danteschi, dai 53 Soci presenti si procedè alla votazione per la nomina del Comitato Centrale.

Compiutosi lo scrutinio, riuscirono eletti i signori:

ALFANI prof. cav. AUGUSTO
 BIAGI prof. cav. GUIDO
 BONGHI prof. comm. RUGGIERO, deputato al Parlamento
 CANTÙ prof. comm. CESARE
 CARDUCCI prof. comm. GIOSUÈ
 CONTI prof. comm. AUGUSTO
 D'ANCONA prof. cav. ALESSANDRO
 DE GUBERNATIS conte prof. ANGELO
 DEL LUNGO prof. cav. ISIDORO
 FORNACIARI prof. cav. RAFFAELLO
 FRANCHETTI prof. cav. AUGUSTO
 MESTICA prof. comm. GIOVANNI
 MILANESI comm. GAETANO
 NENCIONI prof. cav. ENRICO
 PERUZZI cav. Gran Croce UBALDINO, deputato al Parlamento
 RIGUTINI prof. cav. GIUSEPPE
 TABARRINI comm. MARCO, senatore del Regno
 TORTOLI cav. Uff. GIOVANNI
 VENTURI cav. LUIGI
 VILLARI prof. comm. PASQUALE, senatore del Regno
 ZUMBINI prof. comm. BONAVENTURA

Il 26 giugno 1889, raccolti per la prima volta il Comitato Centrale, si procedè, a forma dell'Art. IV dello Statuto, alla vota-

zione per il conferimento delle cariche elettive. E a maggioranza di suffragi furon nominati:

UBALDINO PERUZZI, *Presidente effettivo*
 ISIDORO DEL LUNGO, *Vicepresidente effettivo*
 AUGUSTO FRANCHETTI } *Segretari*
 GUIDO BIAGI }
 GIOVANNI TORTOLI, *Tesoriere*

E poichè fra i ventuno componenti il Comitato Centrale eletti dai Soci, il comm. Gaetano Milanese nella qualità di Arciconsolo della Crusca era già investito del grado di Vicepresidente onorario, a proposta dello stesso comm. Milanese fu deliberato che dell'elezione di lui non fosse tenuto conto, e si chiamò a far parte del Comitato Centrale prima il comm. CARLO NEGRONI, che per ragioni di salute non potè accettare, e poi il principe TOMMASO CORSINI, i quali successivamente avevano ottenuto il maggior numero di voti.

In questa seduta del Comitato Centrale, veramente solenne per la frequenza degl' intervenuti e per l' importanza degli argomenti da discutere, fu anzi tutto trattato da vari oratori del modo pel quale la Società Dantesca potesse conseguire gl'intenti che s'era proposti. E con matura discussione si approvò a voti unanimi la seguente deliberazione presentata dal Socio Ruggiero Bonghi:

« Il Comitato Centrale della Società Dantesca Italiana, nella sua prima adunanza, delibera che principal cura della Società stessa debba essere la pubblicazione d'un testo critico della *Divina Commedia* e delle *Opere Minori* di Dante Alighieri, e nomina a tal fine un Comitato di tre persone che nella prossima tornata proponano il modo con cui tale pubblicazione si dovrà fare.

« Delibera altresì di dar mano ad una pubblicazione non periodica, nella quale siano inseriti scritti concernenti la ricerca e la notizia di fatti che si riferiscano alla vita e alle opere di Dante; ed a tal fine elegge un Comitato di tre persone, che proponano il modo di effettuare questo disegno. »

A comporre il primo Comitato furono eletti i Soci Adolfo Bartoli, Alessandro D'Ancona e Isidoro Del Lungo; a comporre l'altro, i Soci Guido Biagi, Augusto Franchetti ed Enrico Nencioni.

Nell'adunanza seguente del Comitato Centrale, che tennessi il 29 luglio 1889, la Presidenza effettiva prendendo possesso dell'ufficio divisò del modo di dare assetto alla Società; e alle due Commissioni, testè nominate, fissò il termine entro il quale avrebbero dovuto render conto dell'opera loro. Nè il termine fu oltrepassato; poichè, profittando delle ferie autunnali, radunatisi più volte, massime i Deputati all'edizione delle Opere, il cui assunto era oneroso e difficile, si potè il 23 dicembre tener una nuova adunanza del Comitato Centrale, per udire le due Relazioni.

Questa si fece nella residenza della R. Accademia della Crusca e fu presieduta dall'on. Ubaldino Peruzzi Presidente effettivo. Erano presenti l'Arciconsolo della Crusca comm. Gaetano Milanese Vicepresidente onorario, il prof. Isidoro Del Lungo Vicepresidente effettivo, il cav. Giovanni Tortoli tesoriere, i Soci prof. Augusto Alfani, prof. Giosuè Carducci, prof. Augusto Conti, prof. Raffaello Fornaciari, prof. Giovanni Mestica, e i Segretari professori Augusto Franchetti e Guido Biagi. Intervenne il prof. Adolfo Bartoli, specialmente invitato come uno dei Commissari per l'edizione delle Opere di Dante.

Essendo giustificata l'assenza dei soci Tabarrini, D'Ancona, Bonghi, Venturi, Cantù, Nencioni e Zumbini, il Presidente dichiarò aperta l'adunanza e comunicò i numerosi doni ed omaggi venuti alla Società dall'Italia e di fuori. Fra i primi merita di esser segnalata l'offerta di L. 1000 fatta dal socio benemerito comm. Negrone, che fu il promotore della istituzione, e l'importante *Raccolta Dantesca* donata dall'altro socio benemerito signor marchese Giovanni Erolì, comprendente ben settecento volumi e un quattrocento opuscoli.

Ammessi vari Soci, e delegata alla Presidenza la facoltà di far nuove ammissioni, si trattò della costituzione dei Comitati regionali, alla quale Giosuè Carducci si disse pronto a cooperare efficacemente per la provincia di Bologna. Quindi il socio Franchetti riferì, per la sua Commissione, intorno alla pubblicazione di un Buletino da inviarsi ai Soci: e le proposte che si leggono nella Relazione qui allegata furono approvate.

Per ultimo, il socio Del Lungo, pure per la sua Commissione, riferì intorno all'edizione delle Opere di Dante.

Il Comitato accolse con sommo favore la detta Relazione che pubblichiamo più oltre; e ringraziatane la Commissione, la invitò a restare in ufficio per effettuare, d'accordo con la Presidenza, le sue proposte, unanimemente approvate.

Prima che l'adunanza si sciogliesse, volle il comm. Giovanni Mestica recare alla Società il saluto del Ministro di Pubblica Istruzione, il quale gli commise d'annunziare aver fermo proposito di aiutare quanto possa il compimento dell'ardua impresa, che intende restituire all'Italia, nella forma sua genuina, il pensiero di Dante.

A quanto fu deliberato nell'ultima seduta del Comitato Centrale, la Presidenza cercò dare effetto con la stampa del presente *Bullettino* e con altri lavori che si stanno apparecchiando.

NOTE

(1) Si veda per ciò a pag. 5 del vol. I del periodico *L'Alighieri* diretto da Francesco Pasqualigo.

(2) *Deliberazione presa dalla R. Accademia della Crusca nell'adunanza collegiale del 10 maggio 1887.*

« Veduta la lettera, con la quale il comm. Negroni ha dedicata all'Accademia questa sua edizione delle *Lecture edite ed inedite* del Gelli sulla *Divina Commedia*;

« Veduta più specialmente la chiusa di essa Lettera dedicatoria, nella quale fa voto che, a vie più diffondere lo studio e il culto di Dante, si costituisca finalmente anche in Italia, per opera dell'Accademia, una *Società Dantesca*, la quale abbia per sede e centro Firenze, dove il Poeta nacque, dove si mantiene quasi inalterata la lingua del sacro Poema, e dove si conservano tanti monumenti della letteratura Dantesca;

« Considerando che un voto sì fatto, non solo è bello e generoso, ma altresì commendevole, opportuno, e degno di venir secondato per parte dell'Accademia, che per continuata tradizione onora in Dante il padre della lingua, della letteratura e della civiltà italiana;

« Delibera di accogliere il voto dell'illustre comm. Negroni, e di promuovere sollecitamente la costituzione di una *Società Dantesca Italiana*, per accomunare gli studi di tutti i dotti della Penisola intorno alla *Divina*

Commedia e all'altre Opere dell'Alighieri, e per renderli più divulgati e più efficaci.

« E affinché tal Società che si fonda in Firenze, e in Firenze dee tener la sua sede, abbia e conservi sempre quel carattere d'italianità che le si addice, l'Accademia vivamente desidera che possa esser posta sotto il patrocinio di Sua Maestà il Re, e sotto la presidenza onoraria del Principe di Napoli, nessun altro auspicio convenendo meglio al nome e all'opera perennemente incivilitrice di Dante, che quello di Casa Savoia, per virtù della quale l'Italia divenne e si manterrà nazione libera e grande.

« E poichè questa stampa delle *Lecture edite ed inedite* del Gelli è dovuta alla munificenza del marchese Pietro Torrigiani, Sindaco di Firenze, l'Accademia, anche per dimostrargliene la sua gratitudine, delibera di rivolgersi ad esso, pregandolo di cooperare alla fondazione della Società, e di ottenerle il favore ed il patrocinio di Sua Maestà e della Casa Reale. »

(3) *Invito del Sindaco di Firenze per la costituzione della Società Dantesca Italiana.*

« Piuttosto tardo che inopportuno vorrà sembrare il pensiero di una Società Italiana, la quale abbia per fine di promuovere lo studio e il culto di Dante. In Germania fino dal 1865 sorse la *Deutschen Dante-Gesellschaft*, ed ebbe il favore del re Giovanni di Sassonia, l'illustre Filaete, che diede a quella letteratura tradotto e commentato il Poema sacro. Fiorisce da sei anni in America la *Dante Society*, che dallo spirito democratico della nazione giovane prende vigore ad espandersi. Perchè ancora l'Italia ne abbia una, muove ora dall'Accademia della Crusca l'iniziamento (negli *Atti* del passato anno essa ha detto per qual fausta circostanza), e dal Municipio di Firenze l'invito; ma nè il Municipio nè l'Accademia vogliono che sia cosa fiorentina. Dallo Statuto che presento agli Italiani apparirà istituzione nazionale e, com'è il nome stesso di Dante, gloria di popolo.

« Dante, a cui certamente l'esilio rese più vivo e sacro l'affetto per l'Italia, quantunque avesse cara sempre la città del suo battesimo e della sua Beatrice, poté il volgare ch'era stato « congiugnitore de'suoi parenti » far lingua congiungitrice delle genti italiane; e, poichè la sventura lo ricondusse alla rettitudine, seppe Dio l'uomo e l'universo comprendere in un canto, a cui il consenso delle nazioni dà la preminenza su' poemi d'ogni idioma. Ond' ebbe ragione Gino Capponi di scrivere: « Per l'Alighieri il mondo pare che si rifletta insieme tutto dentro a lui solo; talchè in lui sta l'unità del Poema suo e sta insieme l'universalità; perchè il pensiero di lui ambiva come da un centro a una circonferenza *volgere il sesto* fino all'estremo dove non vanno altro che le idee, e tutte chiuderle in sè stesso. Così nel libro è tutto l'uomo, e quindi il nome di lui ha quasi un culto nel mondo. » Di qui forse la ragione perchè lo studio di Dante, così nella vita come nelle opere, sembra dopo cinque secoli ricominciar sempre da capo, nè bastare al Poema i commenti, dacchè ogni età volle farsi interprete di quell'anima sdegnosa e di quella parola potente con le idee e il linguaggio suo proprio. Ma cercar Dante nella sua singolare personalità, e

le sue opere nelle scienze e nelle vicende del secolo suo, e la vita nei documenti, e la parola nella storia del nostro volgare, è un concetto che la Società potrebbe svolgere con nuovo ardimento; mentre gli studi danteschi oggi accennano a questa via, e questa sembra la vera.

« La Società *Dantesca Italiana* ha ottenuto di potere scrivere in fronte al suo albo l'augusto nome del Re d'Italia; non come pallida ombra di sovrana protezione, ma come lucente vessillo di nazionalità. Dante ne sarebbe lieto; chè alla nave italica augurava un nocchiero, e alla donna di molte provincie un leal cavaliere.

« La Società, come appare dallo Statuto, si forma liberamente da sé medesima. E se in Firenze ha sede d'onore, in ogni città o terra, dove nel nome di Dante si raccolgano cittadini d'Italia, può avere stanza: così che di essa potrà ripetersi ciò che del volgare italico sentenziò lo stesso Alighieri: « che in tutti i luoghi si mostra, e in nessuno riposa. » La Società vuol esser l'Italia, che onora e studia l'intelletto, l'animo, la parola del suo Dante.



RELAZIONE DEI TRE SOCI NOMINATI A STUDIARE E PROPORRE INTORNO AD UNA EDIZIONE CRITICA DI TUTTE LE OPERE DI DANTE.

L'oggetto pel quale il Comitato ci ha onorati della sua fiducia è o l'intento supremo, o certo uno de' massimi, della Società dantesca italiana: cioè una edizione di tutte le opere del Divino Poeta, condotta secondo le norme della sana critica e con l'aiuto di tutti quei sussidj i quali, piuttosto che far difetto, in qualche caso abbondano, e, quasi potremmo dire, soverchiano e ingombrano. Ognuno intanto facilmente comprende che le scritture per le quali maggiore è il desiderio e l'aspettativa, la *Commedia* e le *Rime*, dimandano molto e grave lavoro, e conseguentemente spazio non breve di tempo. Diciamo subito, che del da farsi quanto a quelle due, e più specialmente quanto al Poema, si potrà parlare con maggior sicurezza, quando il necessario lavoro di preparazione sarà almeno un poco avanzato. Ma intanto che a questo si attenda, nel modo che pel Poema divideremo qui appresso, può la Società Dantesca promuovere e procurare la pubblicazione delle altre Opere dantesche. Il prof. Pio Rajna ha già pronto per la stampa il *De Vulgari Eloquentia*; il dott. E. G. Parodi è molto innanzi nella preparazione del *Convito*. E poichè le norme, con le quali sappiamo che sarebbe condotta la nuova edizione di queste due scritture, sono le stesse che noi raccomanderemmo per la *Commedia* e per le *Rime*; così i dotti potranno saggiare e giudicare della bontà del metodo, mentre l'Italia ci confidiamo che acquisterà de' due Trattati un testo, il quale riproduca, per quanto si può, la vera genuina effigie del pensiero dantesco.

Men laboriosa potrà riuscire una edizione critica della *Vita Nuova* e del *De Monarchia*; sui quali testi le pubblicazioni, che già furono fatte, offrono aiuti più efficaci. E sarà fors' anche il caso di pensare a qualche compilazione di sussidio per gli studi

danteschi: come, ad esempio, le *Concordanze* così del Poema come degli altri Scritti volgari. Quanto alle *Epistolae*, crediamo che il lavoro più utile sarebbe per ora il raccogliere dalle molte e gravi controversie, e da nuovi studii che si possano istituire, quel più di positivo e sicuro che sia dato fermare sull'autenticità di più d'una di quelle scritture.

Diciamo ora de' lavori preparatorj alla edizione del Poema: ai quali, almeno finchè non siano un pezzo in là, gioverebbe subordinare gli altri che pur richiede la edizione delle *Rime*. Si tratta certamente di lavorare, innanzi tutto, sui codici: e basta il ricordare che questi assommano, per lo meno, oltre ai cinquecento, per riconoscere senz'altro, anche se non fosse già stata coraggiosamente sperimentata da alcuni benemeriti, la difficoltà dell'impresa. Di que' benemeriti, primo fu certamente il Witte; il quale ebbe sempre dinanzi il principio, che, a ben usare delle varianti, è necessario ritrovare le famiglie dei testi a penna. Sulla strada da lui aperta, altri sono entrati e procedono: ma quanto con più guardinghi passi, tanto con più vantaggio nel malagevol cammino. La qual lode meritò già il Barlow; e anche più largamente, con una recente pubblicazione, il dottor Moore: mentre, in questo medesimo anno, un altro straniero, il signor Täuber, porse esempio de' pericoli a' quali va incontro chi dall'esame dei codici, rispetto a un dato numero di luoghi del Poema, non si contenti di argomentare la esistenza di gruppi più o men coerenti, ma trascorra arditamente a designare i capostipiti; la cui identificazione, se legittima, ridurrebbe a pochi i codici aventi voce in capitolo per la desiderata edizione; ma se con minor cautela condotta, è fonte di errori gravissimi che menano fuori di via. Il principio che in questi più recenti contributi prevale, di raccogliere non più tutte dai diversi codici le varianti di un canto solo (come pel canto terzo dell'*Inferno* fece il Witte), ma da diversi canti qualche variante, qui fra noi è stato raccomandato dal prof. Monaci in una sua lettura ai Lincei, accompagnata da un Saggio delle varie lezioni che i codici romani danno a trenta luoghi della prima Cantica; e sopra un maggior numero, cinquanta incirca per cantica, compresevi le trenta indicate dal Monaci, lo ha attuato su duecento codici fiorentini uno dei sottoscritti, il prof. Bartoli, esercitandovi i propri scolari.

Ora, come noi siamo d'avviso esser questa la strada che abbia a condurci, o almeno il più possibile avvicinarci, alla meta, così crediamo che la Società nostra possa a ciò cooperare quanto nessuna forza od accordo di privati studiosi potrebbe. Noi crediamo che un centro d'intendimenti e di voleri, ne' quali di comune spontaneo accordo e per l'interesse comune gli studiosi consentano e concorrano, sia ciò che abbisogna perchè un sì vasto lavoro di collazione abbia quella fruttuosa efficacia che innanzi tutto dee venirgli da una unità razionale. E a tale ufficio è direttamente chiamata, quanto ad altro mai, una Società che s'intitola da Dante e dall'Italia: gloriosi nomi, che ambedue, oggimai, significano unità. La Società dantesca italiana ha di tale iniziativa il dovere e il diritto; e dev'esser lieta che lo esercitarli sia questa volta non altro che un secondare quel nobilissimo avviamento, nel quale già si sono, quasi senza l'uno sapere dell'altro, trovati d'accordo i dantisti. Questo tacito accordo addivenga ora, per virtù della Società nostra, convenzione espressa. Si stabilisca un *canone* dei luoghi del Poema più caratteristici per *varianti lessicali di senso*, non soggette ad ambiguità inerenti alla grafia; il quale comprenda le centocinquanta già designate e saggiate dai soci Monaci e Bartoli, ed altre in ragionevol numero, da ciascuna delle tre Cantiche. E questi siano i luoghi sui quali

1° la Società stessa faccia, da quanti più si possa codici, spogliare le rispettive lezioni;

2° qualsiasi studioso d'ora innanzi preferisca, o almeno non ometta, per l'interesse della critica dantesca, d'esercitare le proprie osservazioni rispetto ai codici che gli avvenga di esaminare.

Se nelle cose che abbiamo esposte e proposte il Comitato consente, crediamo che la Presidenza della Società possa fin d'ora por mano alle opportune pratiche per le indicate edizioni delle Opere minori; e specialmente intendiamo, del *Convito* e del *De vulgari eloquentia*. Quanto al Poema (riserbando per ora le *Rime*), mentre si stabilisca, secondochè dicemmo, l'elenco normale dei luoghi da studiarne le varianti, proponiamo al Comitato che sia procurata la pubblicazione di quelle le quali, come pure fu detto, sono state raccolte su centocinquanta passi dai co-

dici fiorentini. Questa pubblicazione, oltre al produrre sin d'ora in luce suppellettile utile agli studi sul testo, conferirebbe non poco ad assicurare quella uniformità di metodo che è sommamente desiderabile negli spogli ulteriori.

Quando, come vogliamo augurarci, non manchi l'aiuto dei Soci, e il numero anzi se ne accresca, e nè i primi che diedero all'opera il loro nome, nè quelli che lo daranno poi, si lascino vincere dall'impazienza e dal tedio, noi abbiamo ferma fiducia che delle Opere Dantesche l'Italia avrà una edizione la quale risponda alla maturità degli studi, alla gloria dell'Autore, alla dignità della nazionale letteratura. Ma poichè questa non è davvero impresa *da pigliarsi a gabbo*, così dai nostri Soci come dall'autorità che regge lo Stato, invociamo quel favore e concorso non interrotto, senza il quale, con vergogna e con danno, l'opera incominciata non potrebbe arrivare al termine prefisso. Diciamo l'autorità che regge lo Stato, perchè se bello è che l'edizione critica delle Opere di Dante si inizi per libero concorso di quanti hanno a cuore le patrie glorie, e trovi fautori *per le parti tutte ove la nostra lingua si stende*, bello anche ed opportuno è che il governo dell'Italia restituita nazione cooperi al fine propostosi dalla Società nostra. Il che in più modi può esser fatto.

E intanto uno ne additiamo. Può invero aiutarci il Ministero della Pubblica Istruzione ponendo a servizio della Società, per lo studio comparativo dei numerosi testi specialmente della *Commedia*, un eletto manipolo di giovani operosi ed intelligenti, che raccolgano ed ordinino i materiali del lavoro critico. Quest'opera preparatoria non è tale di natura sua, da potersi affidare a materiali copisti, ma vuole giovani volenterosi insieme e colti, cui sorrida il pensiero di conferire all'impresa, sì che ne traggano impulso efficace a compier la parte loro con intelletto d'amore. Non chiediamo di essi un numero grande ed illimitato: anzi quanti meno saranno, tanto meglio; perchè il lavoro riuscirà uniforme, e più agevole lo avvisare le somiglianze e le differenze dei Testi. Ma volendo sceglierli fra i più valenti, converrebbe che il Ministero ci affidasse che dall'occuparsi essi per qualche tempo in questo lavoro, lavoro indubbiamente di pubblica utilità, non rimanesse loro intralciata e dannosamente interrotta la carriera scolastica.

Potrebbe poi il Ministero aiutare, quando ne fosse richiesto, il temporaneo trasferimento in Firenze di Testi danteschi delle Biblioteche dello Stato, e sollecitare quello dei medesimi Testi che trovinsi fuori d'Italia. Chi ha pratica di questo genere di studi ben sa che con dispendio maggiore o minore di danaro e di tempo si possono raccogliere le varie lezioni portandosi là dove sieno i codici; ma sa anche che talvolta è necessario aver sott'occhio più Testi, e fra loro paragonarli, l'uno accosto all'altro, per bene stabilire le reciproche rispondenze e la rispettiva antichità. Ciò che maggiormente giova ad una edizione critica, è il determinare la parentela, a così dire, dei Testi e ordinarli in famiglie; nè ciò può ben farsi se non con la oculare ispezione paleografica e con molteplici raffronti, cui mal suppliscono le notizie qua e là raggranellate. Ricordando come in una solenne occasione venne a Firenze gran numero di codici dall'Italia e dall'estero per mera mostra, ci rendiamo sicuri che potranno ritornarvi in buon numero, quando ne sia il bisogno, per ragioni di vera utilità.

Dopo di che, non rimane ai sottoscritti che ringraziare l'onorevole Comitato della fiducia in essi riposta.

Firenze, 20 dicembre 1886.

Devotissimi

A. BARTOLI

A. D'ANCONA

I. DEL LUNGO.



RELAZIONE DEI TRE SOCI NOMINATI A STUDIARE E PROPORRE
INTORNO ALLA PUBBLICAZIONE DI UN BULLETTINO DELLA SO-
CIEtà DANTESCA ITALIANA.

Incaricati di studiare se sia conveniente la pubblicazione di un *Bullettino della Società Dantesca Italiana*, abbiamo riconosciuto l'utilità della proposta, a patto peraltro che si effettui con certe determinate norme e condizioni, le quali verremo esponendo.

La nostra Società invero, essendo d'indole nazionale, e per ciò composta di cittadini appartenenti ad ogni provincia d'Italia, assai difficilmente potrà raccogliersi in adunanza plenaria. A tale inconveniente riparerà in qualche modo la stampa di un *Bullettino*, il quale rechi ai Soci lontani informazioni opportune sull'opera del Comitato, e, servendo d'intermediario fra questo e quelli, ne restringa le relazioni ed i vincoli a vantaggio del fine comune.

Bensì questa pubblicazione, se vuol recar buoni frutti, deve stare dentro il campo, che le è naturalmente assegnato dal concetto che dette vita alla nostra Società e che guiderà senza dubbio tutti i suoi atti. Sòrta per fare con forze unite ciò che gl'individui di per sè soli non possono, essa si guarderà sempre dall'usurpare uffici che non le spettano, e che meglio possono essere adempiuti dai singoli letterati. Nè mai si arrogherà (come fu temuto a torto da alcuno) di dettare responsi nè di fondare una specie di dottrina ortodossa, per l'interpretazione generale o speciale degli scritti di Dante. La Società, come società, non professa alcuna opinione nelle materie disputabili; e si contenta di promuovere sul Poeta studi disinteressati e severi. Per il che il precipuo fine che si propone è di curare l'emendazione del testo, in modo da darne quando che sia una edizione cri-

tica, antico voto degli studiosi non mai fin qui soddisfatto, appunto perchè a ciò non bastano sforzi isolati, ma vi occorre il lavoro e la borsa di molti associati cooperanti con lo stesso metodo e retti da uno stesso pensiero. Di simili intendimenti sarà specchio fedele il nuovo *Bullettino*, il quale eviterà con sommo studio le oziose e protrate discussioni, e si restringerà a somministrare notizie di fatto, informazioni letterarie, storiche, geografiche, e quant' altro possa essere di aiuto agli studiosi. Avrà in ispecie una *Bibliografia* delle pubblicazioni Dantesche venute alla luce nell'anno, per la quale fin d'ora invociamo l'efficace cooperazione e il contributo dei Soci. Conterrà poi nella parte che diremo ufficiale il sunto degli atti e delle deliberazioni sia dell'assemblea generale, sia del Comitato e delle Giunte speciali; l'elenco dei Soci; l'omaggio di libri o d'altri doni pervenuti alla Presidenza, ecc.

In conclusione, vi proponiamo di approvare la stampa di un modesto *Bullettino*, da compilarci nei modi sopradescritti, il quale debba uscire in luce a fascicoletti e in tempi non determinati, secondo l'opportunità.

Devotissimi

G. BIAGI

A. FRANCHETTI

E. NENCIONI.

